

"Critiche giuste, Viale Mazzini ha sbagliato"

ROMA. La vicenda delle nomine Rai è la miccia di un nuovo, durissimo scontro nel Pd. Chi ha sbagliato, Matteo Orfini? «Una premessa: il governo ha approvato una legge che fornisce a due manager come Campo Dall'Orto e Maggioni il potere di firmare le nomine senza passare dal rapporto con la politica. Una regola giusta, per recidere un malcostume».

È pensa che sia andata così bene?

«Io di solito non parlo delle singole nomine, ma è lecito giudicare il metodo. Ecco, mi ha colpito la tempistica. Queste scelte non mi sembrano frutto di un piano di riorganizzazione dell'offerta giornalistica che anzi è stata invece presentata frettolosamente in consiglio d'amministrazione solo dopo aver deciso le nomine».

C'è chi ha paragonato queste nomine a epurazioni di stampo berlusconiano.

«Questa è una sciocchezza. Però le dico anche che è lecito criticare chi ha gestito molto male questa vicenda».

La dirigenza Rai è stata decisa da Renzi, però. E tutto questo accade alla vigilia del referendum. Nulla da dire?

«Non penso che ci sia stata la volontà del governo di imporre o condizionare queste scelte. Le hanno fatte gli amministratori. Se però in un'azienda come la Rai una come Berlinguer ritiene di aver subito un

“



IL REFERENDUM

La nostra linea per il Sì è chiara, ma sulla Costituzione non esiste disciplina di partito: no a sanzioni per i dissidenti

”

torto, significa che c'è davvero qualcosa di sbagliato. Bianca è una personalità, parla la sua autonomia».

È la dimissione dei commissari della Vigilanza della minoranza del Pd?

«Spero che il capigruppo in Vigilanza li convinca a rivedere la decisione. Non è il momento di esacerbare le divisioni interne, ma dell'unità».

Intanto però continuate a litigare.

«Per raggiungere questa unità dobbiamo discutere di più. Serve la volontà di tutti: segretario, minoranza, di tutti. Evitando di drammatizzare ogni passaggio».

Non sarà che il problema è aver ignorato la sconfitta alle amministrative? In fondo, nulla è cambiato nel Pd.

«In direzione ho detto che avremmo dovuto discutere sulla riforma del partito».

Cambiando i vicesegretari, scegliendone un vice unico?

«Non spetta al Presidente del partito decidere la squadra, ma al segretario. Per me Guerini e Serracchiani hanno lavorato bene. E penso che non basti cambiare gli assetti per risolvere i problemi».

E come, allora? Il correntismo dilaga.

«Ho detto: sciogliamo le correnti, a partire dalla mia. Non ho visto una fila di gente pronta ad accettare. Se non rompiamo il meccanismo correntizio, il Pd assomi-

glia a una federazione di correnti, più che un partito».

Cambiare il partito, dunque. Come?

«Oggi presenterò in Toscana, insieme a Guerini, il documento elaborato in un anno di lavoro unitario con tutte le anime del partito e con personalità come Barca. Non proporremo di cambiare le caselle, ma di rivoluzionare il Pd. Serve che sia più aperto e meno burocratico. Che torni a radicarsi sul territorio. E lo sa perché?».

Dica.

«Sarò brutale: passiamo il 99% del tempo a discutere tra noi e l'1% a coinvolgere chi nel Pd non c'è. Dobbiamo invertire queste percentuali».

Intanto arriva il referendum. E alcuni correntelli sembrano prepararsi a un'eventuale sconfitta.

«Il Pd è impegnato per vincere. Serve far capire che non è un voto sul Pd e Renzi, ma sulla Costituzione. Lo dico a tutti: personalizzare è sbagliato. Renzi l'ha capito».

Dieci parlamentari dem voteranno No. Vanno espulsi?

«No, sulla Costituzione non c'è disciplina di partito. Ma il Pd ha una linea chiara per il Sì. Tutto ci possono chiedere, ma non di fare campagna contro la riforma».

(t. ci.)